

2.3 Quale politica per un partito ecologista? (giugno 2001)

Con Alberto Poli e Riccardo Varanini

Voltaire in persona avrebbe potuto essere l'inventore della bicicletta dal momento che in così grande misura essa contribuisce al benessere dell'uomo e così poco alla sua rovina.

Angela Carter, *La camera di sangue*, Feltrinelli 1979, p. 146.

2.3.1 Analisi della situazione

L'idea guida di questo intervento è quella di abbinare al concetto di sostenibilità ecologica i concetti di sostenibilità economica e sociale dello sviluppo. I tre concetti sono strettamente correlati e ci è sembrato che l'impegno dei verdi anche sui secondi due aspetti della sostenibilità andasse potenziato.

Siamo partiti da una incontrovertibile analisi della situazione di fatto che vede la presenza, ormai stabile, di tre milioni di disoccupati (attorno al 12%) con punte altissime nel Mezzogiorno, tra le donne, i giovani, anche con titolo di studio elevato. Inoltre si ha la presenza del 15% degli occupati definiti come *working poors* (sotto 1000 euro al mese), oltre a una percentuale quasi analoga di cittadini sotto la soglia di povertà.

In questa situazione, le risposte che i responsabili della politica economica a livello nazionale ed europeo hanno dato e stanno dando sono molto simili e hanno un'impostazione del tipo:

- 1) il processo di apertura dei mercati internazionali è inarrestabile e da considerarsi positivo;
- 2) questa apertura aumenta enormemente la necessità di crescita della competitività delle merci italiane;
- 3) strumenti indispensabili per promuovere questa competitività sono:
 - a) la diminuzione della dinamica del costo del lavoro;
 - b) la diminuzione della gestione diretta dello stato nell'economia (privatizzazioni);
 - c) la diminuzione della pressione fiscale.

Da questa impostazione (che risulta accettata da quasi tutte le forze politiche di governo e non) nascono le linee guida della politica eco-

nomica italiana e i “consigli” europei e degli organismi monetari nazionali e internazionali, che si concretizzano nei seguenti strumenti:

Costo del lavoro

L'intervento sul costo diretto del lavoro ha ormai raggiunto livelli “da raschiatura del barile” se ci riferiamo alla dinamica delle retribuzioni percepite dai lavoratori (in molti casi si è avuta negli ultimi anni una diminuzione del salario reale), anche se naturalmente gli imprenditori tendono ancora, attraverso la messa in discussione del doppio livello di contrattazione, a una ulteriore raschiatura differenziata. Rimane la quota di salario indiretto, essenzialmente quello legato alla previdenza sociale.

L'intervento su questa quota, che va messa in relazione alla riforma delle pensioni, sarà la prossima questione in agenda. Un rilevante intervento è stato fatto ed è in corso in relazione alla flessibilizzazione del mercato del lavoro attraverso l'eliminazione di rigidità normative; l'aumento dei cosiddetti lavori e lavoratori atipici ne è un segno, anche se difficilmente quantificabile in termini di riduzione del costo del lavoro.

Privatizzazioni

Le privatizzazioni sono ormai un processo generale e quasi arrivato al termine. La pessima gestione pubblica diretta delle attività produttive è stata la base ideologica del processo di privatizzazione e ciò, accompagnato dalla esigenza di riduzione dello stock di debito pubblico, ha reso questo processo inarrestabile.

Fisco

Il dibattito sulla pressione fiscale è esclusivamente concentrato sui ritmi che tale diminuzione deve osservare. È dato per scontato che una riduzione non possa che essere benefica, anzi indispensabile, per una diminuzione della disoccupazione.

2.3.1 Alcune osservazioni critiche

Che ruolo possono avere un partito ecologista e l'idea di uno sviluppo sostenibile in questo processo che sembra ormai accettato da tutti e quindi inarrestabile e discutibile solamente in relazione ai suoi strumenti e ai suoi ritmi di adozione?

Le nostre riflessioni sono partite dall'analisi critica sul livello di sostenibilità di una politica economica che segua i principi e le linee guida sopra illustrati.

Dal punto di vista della sostenibilità ecologica una cosa che si può dire è che senza dubbio, anche se non sempre in modo esplicito, aumenterà una pressione per allentare o rallentare le misure di salvaguardia ecologica, che in qualche modo, direttamente o indirettamente, vengono considerate un'aggravante ai costi di produzione.

La nostra attenzione si è soffermata in particolare sul tema della sostenibilità economica e sociale di una tale politica.

1) *Sostenibilità economica*

Un aspetto della sostenibilità economica è quello di valutare se tali politiche avranno o meno la capacità e possibilità di raggiungere almeno alcuni degli obiettivi ufficiali dichiarati.

Ci è apparso che uno fra questi, quello relativo all'aumento dell'occupazione, è quantomeno dubbio. Il principio base attraverso il quale si ipotizza un effetto positivo sull'occupazione è quello di ottenere un aumento della produzione e degli investimenti a scapito dei redditi da lavoro diretti e dei servizi collettivi.

Alla base dell'aumento di produzione ci dovrebbe essere l'aumento delle esportazioni dovute alla maggiore competitività italiana. Limitandoci solamente a questo aspetto, la cosa non è convincente per tre ragioni:

- a) un aumento di competitività attraverso una diminuzione del costo del lavoro, ammesso che sia efficace, è effimero e di breve periodo e certamente non determinerà un elevato e permanente aumento di esportazioni e produzione;
- b) un aumento di produzione nei settori a elevata concorrenza internazionale non potrà mai essere tanto elevato da compensare la dinamica della produttività del lavoro. Quindi interventi in quei settori, anche se necessari, non faranno aumentare l'occupazione;
- c) si presuppone che un aumento dei profitti automaticamente si traduca in aumento degli investimenti produttivi. Questo è falso. Gli investimenti dipendono da molte altre variabili e ogni automatismo che li leghi ai profitti correnti è irrealistico.

2) *Sostenibilità sociale*

Il concetto di sostenibilità sociale è legato strettamente a quello che a nostro avviso deve essere il fine ultimo, il principio guida, la cartina di tornasole dello sviluppo economico: quello di rendere più possibile e più facile il raggiungimento di uno stato di soddisfazione della popolazione. La sostenibilità sociale dello sviluppo quindi non è altro che la verifica degli effetti della crescita economica sulla qualità della vita delle persone. Ci sembra a tale proposito che anche in questo campo i risultati non siano entusiasmanti, e i motivi sono da ricercare proprio negli indirizzi di politica economica perseguiti per combattere la disoccupazione. Ci riferiamo principalmente a due aspetti che sembrano contraddittori, ma che invece sono complementari:

- a) il primo è relativo al consumo, alla quantità del consumo visto come raggiungimento di per sé di soddisfazione, indipendentemente dalla sua qualità (sociale ed ecologica). È un discorso vecchio e caro al movimento verde, la critica agli aspetti puramente quantitativi del consumo è alla base dello sviluppo del movimento dei verdi;
- b) il secondo è relativo alle misure per abbassare il costo del lavoro. In realtà le misure sono volte essenzialmente ad abbassare direttamente o indirettamente le retribuzioni (spesso in modo assoluto e non solo relativo rispetto alla dinamica di altre forme di reddito). Anche la flessibilità, alla quale in astratto è difficile opporsi, sembra essere stata utilizzata quasi sempre come strumento per abbassare le retribuzioni e non per aumentare la produttività. A questo processo vanno aggiunte tutte quelle misure di riduzione della spesa pubblica, con conseguente peggioramento e riduzione del consumo pubblico. Anche tutta la discussione sulla riforma delle pensioni non ha altro obiettivo che quello di abbassare le retribuzioni dei lavoratori dipendenti a favore di altri redditi.

2.3.3 *La politica economica dei verdi italiani*

Erano e sono vie obbligate? Gli ecologisti al governo hanno la possibilità di dire qualcosa di alternativo? È molto difficile! I vincoli economici e politici internazionali sembrano inamovibili e indiscutibili e la politica economica seguita dall'Italia appare una stretta conseguen-

za di tali vincoli. Sinora la presenza al governo degli ecologisti è stata caratterizzata da un'azione di argine alle posizioni più apertamente industrialiste e antiecologiche presenti nel governo, e a uno sforzo notevole, e in parte vincente, per aumentare verso obiettivi ecologicamente sostenibili l'utilizzo delle ridotte risorse pubbliche.

L'immagine pubblica degli ecologisti è però legata ancora a una visione che li considera nemici della crescita economica, cioè come quelli che hanno la tendenza a bloccare qualsiasi iniziativa di aumento dello sviluppo: la sostenibilità dello sviluppo è quindi spesso interpretata come sinonimo di blocco dello sviluppo stesso.

A nostro avviso il salto qualitativo al quale si deve lavorare per una nuova impostazione della politica ecologista parte dalle seguenti basi:

- 1) va contestata l'idea che il processo di globalizzazione abbia conseguenze e dinamiche univoche e predeterminate, di fronte ai quali nulla si può fare. Le difficoltà con le quali si stanno affrontando i temi della globalizzazione nel WTO e anche all'interno dell'Europa evidenziano, da una parte un conflitto di interessi fra gruppi di paesi e forti *lobbies* internazionali ma, dall'altro, anche uno scontro tra visioni dello sviluppo e delle relazioni internazionali diverse e alternative, che attraversano la società civile. In questo complesso quadro è importantissimo un collegamento con gli ecologisti europei e i movimenti che esprimono (anche fra molte contraddizioni) l'opposizione ai meeting internazionali dei gestori del mondo, allo scopo di elaborare visioni alternative e sostenibili della globalizzazione. Concretizzare obiettivi attorno allo slogan della *globalizzazione sostenibile* può dare un forte impulso ai movimenti ecologisti internazionali.
- 2) Dobbiamo accettare, anche se può non piacerci, che la crescita è oggi parte integrante dello sviluppo (anche quello sostenibile), e che la crescita zero è insostenibile; anche dal punto di vista semantico il parlare troppo spesso in termini di riduzione, di blocco, di proibizione andrebbe sostituito con i concetti di miglioramento, di benessere, di maggiore soddisfazione, per il raggiungimento dei quali si debbono cambiare abitudini di consumo e di vita. Partire da questa constatazione ci permette di individuare quei meccanismi della crescita e dello sviluppo che, lasciati al mercato, ai mercanti e

ai loro politici, possono portare velocemente a peggiorare la qualità della vita politica, sociale, economica ed ecologica e farci avvicinare a un futuro di instabilità, insicurezza e dolore crescente nel nostro paese e nel mondo. È questo il pericolo del percorso non sostenibile, alla fine del quale non si sa che cosa ci possa essere, ma sicuramente nulla di allettante.

- 3) Infine ci vuole un superamento in senso positivo dell'idea che, se non l'unica, la principale azione dei verdi debba essere rivolta a un miglior utilizzo e allocazione delle risorse pubbliche. Se non si è in grado di introdurre meccanismi di autoalimentazione di crescita economica compatibili con uno sviluppo sostenibile, la battaglia nel lungo periodo sarà persa.

I campi possibili dell'intervento dei verdi in relazione alla politica economica sono molteplici e di fatto intervengono in tutti gli aspetti della politica economica.

Possiamo riportare qui sinteticamente un elenco dei campi e delle misure di intervento che devono far parte integrante della linea politica e dell'azione dei verdi.

Una politica della produzione

Si può partire dall'analisi dei due settori, quello aperto alla concorrenza internazionale e quello (per sua natura) protetto.

Si può senza dubbio affermare che entrambi sono indispensabili alla crescita, ma che la incentivazione attraverso la politica economica (in particolare quella fiscale) deve essere selettiva e quindi vanno fatte delle scelte di valore. Non si tratta di fare una impossibile programmazione rigida, ma di selezionare gli interventi in base a una visione qualitativa del ruolo nazionale e internazionale del processo produttivo. Si può fare l'esempio degli interventi a favore della comunicazione e in particolare di internet e del commercio elettronico che, almeno nel breve periodo, debbono prevedere azioni governative, dirette o indirette, che vanno contro interessi di breve e medio periodo di grossi poteri nazionali e internazionali.

La tecnologia, la ricerca, la scuola e la formazione

Indipendentemente dalle scelte produttive, in tutti i processi produttivi la tecnologia, la ricerca, la scuola e la formazione hanno un ruolo

strategico determinante. I verdi possono e debbono dire qualcosa su questi punti. Il modo con il quale si debbono trattare questi temi è importante in quanto il tipo di tecnologia, di ricerca, di scuola e di formazione sono fondamentali perché caratterizzano anche l'aspetto qualitativo della crescita economica e produttiva, quindi caratterizzano in modo rilevante tutti gli aspetti di sostenibilità dello sviluppo.

Basti pensare a come sia arretrata e differenziata nel nostro paese l'alfabetizzazione multimediale, e come sarebbe di importanza decisiva un intervento massiccio in questo senso nei confronti delle categorie culturali e generazionali che, senza un grande processo di alfabetizzazione, del tipo delle 150 ore per la scuola dell'obbligo, ne resterebbero irrimediabilmente tagliate fuori (vedi il paragrafo 2.4, L'alfabetizzazione multimediale e le 150 ore).

Il processo produttivo

Strettamente legato al punto precedente è il problema dell'organizzazione del processo produttivo. Nel processo produttivo gli obiettivi sono il miglioramento dei prodotti e l'aumento della efficienza nel produrli.

Questi due obiettivi possono avere in sé caratteristiche insostenibili o sostenibili, dipende dal modo con il quale avvengono e vengono gestiti.

- a) Ovviamente i prodotti possono avere la caratteristica di consumo e produzione inutile, dannosa alla salute e alla natura, oppure essere ecologicamente sostenibili e volti al miglioramento della qualità della vita. La selezione qualitativa dei consumi è un processo lungo e difficile che coinvolge problemi politici e culturali e deve continuare a essere al centro delle elaborazioni degli ecologisti.
- b) Un aumento della produttività del lavoro può portare all'aumento della disoccupazione tecnologica, a una redistribuzione diseguale dei redditi e del tempo di lavoro, oppure può portare a una diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro e a un ampliamento degli spazi per attività e/o tempo libero.

Sono, questi indicati, due temi sui quali il mondo verde ha molto scritto e pensato, ma che hanno spesso trovato una incapacità o impossibilità di azione puntuale e qualificante.

L'occupazione

Non esistono ricette per la piena occupazione che, come è noto, non è mai rientrata realmente negli obiettivi prioritari della politica economica. Il problema dell'occupazione va trattato secondo due aspetti:

- 1) quantitativo. Esistono dei tassi di disoccupazione socialmente e politicamente dannosi al limite della sostenibilità. In Italia si tratta essenzialmente di alcune aree del Sud e di alcune categorie di persone. Il problema dello sviluppo di queste aree è complesso ed è impossibile dire qualcosa di nuovo o di diverso, visto che si è detto e fatto tutto e il contrario di tutto con risultati scarsi o addirittura negativi.

Alcune cose però i verdi le possono dire:

- a) non si tratta, se non marginalmente, di un problema di costo del lavoro;
 - b) gli aspetti sociali, culturali e di costume sono importantissimi;
 - c) gli interventi con obiettivi specifici, ma di grossa dimensione, sono stati in genere un fallimento, spesso anche nel breve periodo, quasi sempre nel lungo;
 - d) una politica di infrastrutture non è sufficiente se non accompagnata dalla capacità di creare una autosufficienza locale di uso, creazione e manutenzione delle risorse locali;
- 2) qualitativo. Non tutte le occupazioni sono eguali, non tutti i posti di lavoro vanno mantenuti e difesi, per il mantenimento di posti di lavoro è sbagliato accettare compromessi di insostenibilità sociale ed ecologica. Parte di questo problema è legato alla qualità e al tipo di produzione, non si può difendere uno sviluppo sostenibile e nello stesso tempo incentivare l'occupazione nella produzione di consumi inquinanti!

La nostra proposta della istituzione di un Salario di Attività Sociale (SAS) anche se naturalmente non è la risposta definitiva, può essere un primo tipo di risposta (vedi il capitolo 3 paragrafo 3, "Occupazione e qualità della vita: come?").

Welfare

Quello del welfare è un problema di assetto generale della società, cioè della affermazione di alcuni valori e principi di base che rendono

una società più giusta e accettabile e quindi socialmente sostenibile.

Il problema chiave del welfare non è il suo costo, ma come deve essere organizzato e chi lo deve pagare.

Ad esempio, a meno di non proporre un'eutanasia di massa o prospettare la creazione di una povertà di massa, il numero dei pensionati aumenterà indipendentemente dalla riforma delle pensioni: si tratta di capire chi pagherà le loro pensioni e le loro cure.

Lo scontro vero sembra quello tra Stato invadente e libera scelta degli individui. Sono due concezioni che sembrano inconciliabili e che portano a contrapposizioni politiche spesso trasversali.

Non è semplice uscirne senza una approfondita e anche conflittuale discussione. In questo quadro l'introduzione di una nuova mutualità, la definizione di un minimo di base garantito per tutti, l'introduzione di meccanismi di perequazione possono essere strumenti da discutere e concretizzare in proposte operative.

La città

La città è per eccellenza il moderno luogo di aggregazione sociale, nel quale agiscono come in un laboratorio tutte le contraddizioni e i problemi della nostra società. La discussione del suo assetto è non solo indispensabile, ma può spesso costituire il primo passo per affrontare a livello locale e di base tutti gli aspetti di sostenibilità di cui abbiamo parlato. Su questo tema nel nostro gruppo si è molto discusso e sono stati elaborati numerosi documenti che vedono nella "organizzazione umana" della città il primo gradino per l'affermazione di uno sviluppo sostenibile.

2.3.4 Conclusione

In realtà questo elenco di problemi è un elenco che a parole è nell'agenda di molte forze politiche: destra, centro e sinistra. Se gli ecologisti avranno la capacità di affrontarli utilizzando come vaglio e guida unitaria la progettazione di un futuro migliore attraverso la costruzione di un percorso di sviluppo economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibile, potranno forse avere un ruolo specifico e riconoscibile nella società italiana.